

**ECCO IO VENGO, O DIO,
PER FARE LA TUA VOLONTÀ**

Più che dire, oggi, 'il Natale è vicino', 'abitati dallo Spirito Santo e dalla Parola', come Maria ed Elisabetta, dobbiamo credere che il Signore è già venuto e verrà, è a noi vicino, è con noi, vive in ciascuno di noi. Ciò vuole farci ricordare e attualizzare questo nuovo Natale! Celebrarlo nella fede per accogliere tutta la gioia della Salvezza. Prima di tutto, come, Dio, si fa carne per salvare l'uomo? Si fa povero per noi poveri, si spoglia della Sua divinità per rivestirci delle vesti della Sua salvezza, sceglie umili persone e *le fa diventare* porta d'ingresso al Suo mistero salvifico. Maria, Giuseppe, il Bambino, i Pastori e gli stessi luoghi, dove sceglie di nascere, sono poveri, umili, sconosciuti: viene da noi a Betlemme, fuori dagli alberghi, in una grotta, al freddo, nel silenzio e in una mangiatoia. Il Natale, che celebra il Mistero dell'Incarnazione, inizio della Redenzione, è dunque, Mistero di povertà, che vuole arricchire tutti noi, che siamo ricchi di superbia, avidi di avere, prigionieri e schiavi del nostro egoismo autoreferenziale ed egocentrico. Anche nel Salmo, sono i poveri, gli ultimi e i dimenticati a rivolgersi al 'Pastore di Israele', perché ritorni a *visitare* la Sua vigna, che Egli stesso ha piantato, a *far rivivere* e a salvare i Suoi poveri, per mezzo di quel '*Figlio che per Te hai reso forte*', affinché mai più da Te si allontaneranno! Dunque, vogliamo vivere coerentemente il Natale? Se, davvero, siamo disposti e desideriamo Colui che si è fatto povero per arricchire tutti noi della Sua povertà, dobbiamo metterci nei panni dei poveri, dobbiamo farci piccoli nella nostra debolezza, per far grandi i piccoli della Sua potenza e lasciarci rendere ricchi della Sua misericordia!

Se vogliamo, davvero, accogliere questo Divin Bambinello, dobbiamo, allora lasciarci svuotare da tutto questo male che ci rovina l'esistenza, per lasciarci abitare dalla Parola che salva la vita e ci rende beati e benedetti, come Maria che è proclamata beata, perché ha creduto la Parola e, perciò, è stata fatta Madre ed è stata edificata, quale speciale Porta benedetta della Misericordia del Padre, che in Lei decide di prendere dimora e si fa Volto radioso e splendente, proprio perché Ella 'ha creduto la Parola'. Oggi, seguiamola quale modello di Donna amabile, disponibile, attenta e sollecita a correre in fretta, senza più rimandare, là dove la sua fede la chiama per essere testimoniata e manifestata nell'amore. **Maria** ed **Elisabetta**: due donne di umili origini, due madri, la cui maternità è voluta ed è opera esclusiva di Dio che, così, mantiene e compie le promesse di pace e di prosperità, che il profeta ha annunciato a Betlemme (*prima Lettura*), per mezzo e nella persona di Gesù Cristo, che si fa Uno di

noi e che, con il sacrificio del Suo corpo, *ci ha santificati*, una volta per sempre (*seconda Lettura*), secondo il piano di Dio, nel quale Maria ha creduto, divenendone cooperatrice riconoscente, solerte, generosa e fedele, dal primo istante, fin sotto la croce (*Vangelo*). Maria '*ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*' (v 45), pur senza averlo visto e constatato! Anticipa e annuncia, nei fatti, la vera *beatitudine* del credere, che il Figlio rivelerà e chiederà a Tommaso e ai Suoi: '*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*' (Gv 20,29b). La prima, in assoluto, di questi beati, è Lei, la donna del 'sì', del **FIAT**, '*sia fatto!*'



Nel Vangelo, la località dell'incontro delle due donne, è sconosciuta, senza importanza, e proprio in quella regione montuosa, in una città imprecisata, avviene l'abbraccio di due donne, fatte madri dall'intervento diretto di Dio! Infine, il Figlio di Dio si fa piccolo, svuotandosi della Sua divinità, si riveste di carne mortale, per arricchirci della Sua divinità e salvare questa nostra povera umanità (*seconda Lettura*).

La quasi *contemporaneità* del saluto di Maria ad Elisabetta e del sussulto 'naturale' di Giovanni nel grembo materno, è vista e letta da Elisabetta, come segno divino e, colmata di Spirito Santo, esclama ad alta voce (lo confessa) '*benedetta fra le donne perché è benedetto il Frutto divino del tuo grembo*'. È il Bambino Gesù che fa sussultare di gioia Giovanni, il quale coinvolge la madre, la quale, a sua volta, trasmette questo fremito incontenibile a Maria, dicendole: per questo sei benedetta tra tutte le donne e sei stata fatta Madre del Signore, perché 'hai creduto', ti sei *fidata* pienamente e totalmente della Parola, l'hai accolta con amore meravigliato e grato! Prima hai creduto, Maria, per questo, sei diventata madre. "*Concepit prius mente quam ventre*", sintetizzerà Ireneo di Lione e, poi, S. Agostino e Leone Magno!

Non dimentichiamo, inoltre, che questo nostro Avvento è arricchito dal Giubileo della Misericordia. Ricordando sempre che non è il Giubileo ad essere straordinario, ma la Misericordia di Dio che rende straordinario il nostro povero e fragile ordinario. L'Avvento è 'tempo favorevole', nuova occasione, da non perdere assolutamente, per accogliere il Mistero e la Grazia della Misericordia, quella, che ti attira e ti fa volgere lo sguardo su Gesù per tenerlo fisso su di Lui e scoprire il vero 'Volto della misericordia del Padre' (MV 1), che è 'fonte di gioia, di serenità, di pace e condizione della nostra salvezza' (MV 2), e che ci fa diventare 'segno efficace dell'agire del Padre' (MV 3). Come ogni Avvento non deve somigliare all'altro, ma deve superarlo con un balzo avanti nella fede, nella speranza e nella carità, così, i Giubilei devono essere, sempre di più, uno più straordinario dell'altro, perché straordinario è il nostro bisogno di salvezza nella nostra quotidianità.

Colui che è venuto, che viene, che verrà e che noi 'attendiamo', è Persona viva, andandoGli incontro con gioia: è il Salvatore, l'Uomo-Dio, che ha preso carne da Maria, la vergine fanciulla del Sì a favore dell'Umanità, che il Padre vuole salvare, mediante l'opera del Figlio, *Frutto benedetto*, accolto da Maria, perché ogni uomo e donna della terra possa accoglierLo come lei, permettendoGli di farGli compiere, anche nella sua persona, le meraviglie del Suo amore, che Maria Gli ha permesso di realizzare in lei, come donna e come madre.

Prima Lettura Mi 5,1-4a **Egli stesso sarà la pace**

Michea, uno dei dodici profeti 'minori', contemporaneo di Isaia e Osea, svolge la sua missione nel Regno del sud, da 'profeta di provincia', dunque, nei suoi piccoli villaggi e cittadine sconosciute. Egli combatte gli idoli e le false divinità, alle quali il popolo si affida per ottenere stabilità e prosperità, attraverso l'eliminazione di tutti i nemici. Il vero nemico da abbattere, sostiene Michea, sono i vostri idoli morti, e, la via della vera vittoria e stabilità è nel disarmo degli eserciti! La *non violenza* e l'impegno a costruire la pace sulla giustizia e sul lavoro onesto che sono le fondamenta della convivenza pacifica, stabile e prospera (4,1-2). Come sarà possibile questa 'santa' utopia? Il profeta ha dato, già, la sua risposta: sarà la Parola del Signore ad attrarre e a guidare tutti gli uomini, ad istruirli ed insegnare loro le Sue vie, affinché 'possano camminare' per i Suoi retti sentieri (4,1-2). E tu, Betlemme, piccola sconosciuta, ai margini della società: da te uscirà il Dominatore che una donna partorirà. Egli pascerà con la forza del Signore e con la maestà del nome del suo Dio, e li farà abitare sicuri ed Egli stesso sarà la loro difesa, la loro gioia e la loro pace per sempre. Bethlhem, 'Casa del Pane', terra di contadini dediti a coltivare la madre terra, umili lavoratori per donare pane e alimenti, sarà la patria della Giustizia e della Pace, perché da lei uscirà il Re-Pastore, che radunerà il 'resto' dei fratelli, ma senza violenza, senza eserciti, senza spade, che saranno, addirittura, trasformate in aratri, che serviranno a preparare la terra ad accogliere il seme da seminare, e senza lance offensive e micidiali, che saranno trasformate in falci (Mi 4,3b-4a; cfr anche Is 2,1-5) per mietere il raccolto del grano, che dona 'pane', umile e primordiale alimento, senza il quale, almeno allora, non si poteva vivere. In questo passo, appare chiara l'origine contadina e il legame al 'mondo rurale' di Michea, profeta di periferia, che preannuncia già che ciò che è piccolo è destinato a divenire grande, perché l'umile svelerà il potere e la Gloria di Dio e, proprio chi è fragile, piccolo ed umile, rivela la potenza della Misericordia del Signore. Infatti, ha prescelto Maria ad essere umile Sua serva, Betlemme 'la più piccola e sconosciuta' per nascere, una stalla per venire alla luce, una mangiatoia per culla, dei poveri pastori come primi annunciatori. Da *Beth-Lehem*, la più piccola tra i villaggi di Giuda e la più sconosciuta,



germoglierà 'il Dominatore in Israele', ci sarà partorito - dato ('si leverà e pascerà') un Re-Pastore che ricondurrà e farà ritornare 'il resto', emarginato ed esiliato dei fratelli ai figli di Israele (v 2) 'con la forza e nel nome del Signore suo Dio' (v 3a), il Quale 'li farà abitare' stabili, protetti e sicuri (v 3b), facendosi Egli stesso Fonte e Garante della stabilità duratura e della pace universale (v 3c), perché 'Egli stesso sarà la Pace' (v 4). Dunque, questa è la promessa che puntualmente si realizzerà: 'il resto' che è stato decimato, riportato ed esiliato, resterà 'in mani altrui', fino a quando, 'colei che deve partorire', partorirà (v 2) il Salvatore, Re-Pastore, che radunerà e farà ritornare i figli di Israele. Coi che deve partorire il Salvatore, Colui che riscatterà, che libererà, darà nuovo futuro di libertà e pace stabile e duratura! Michea, con gli altri undici, sono profeti 'minori'? Come ben si può constatare, nel piano di Dio, non esistono le nostre classifiche tra profeti minori e maggiori, ma solo fedeltà e coerenza a quel compito che

Dio ti affida, e, ogni compito che Dio affida, è unico e irripetibile. Noi classifichiamo a modo nostro: un profeta è maggiore o grande perché mandato a una grande città, conosciuta e importante; minore, come Michea, perché mandato nelle periferie e nei villaggi sperduti o in paesini non conosciuti come Betlemme o Nazareth! Dio sconfigge le nostre visioni e sceglie di far nascere il Figlio da una fanciulla sconosciuta, in una sperduta e ignota località, in una notte, in una grotta, in una stalla, tra i poveri e per i poveri, rifiutati dai ricchi! Che strano questo Dio o siamo straniti noi?

Salmo 79 **Signore, fa splendere il Tuo volto e noi saremo salvi**

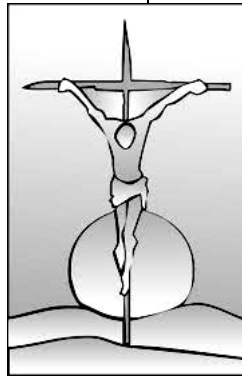
Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la Tua destra ha piantato, il Figlio dell'uomo che per Te hai reso forte. Da Te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il Tuo nome.

Preghiera - lamento (*lamentazioni*) e supplica accorata a Dio, Pastore di Israele, perché rinnovi a favore dei Suoi 'poveri' i prodigi antichi, intervenendo per liberare le tribù di Efraim, Beniamino e Manasse. Israele, la grande e florida vigna che il Signore ha piantato con cura ed amore, ora, invece, vigna devastata e rovinata, invoca e attende l'intervento di un Riscattatore divino e Salvatore universale. Nel Salmo, noi riconosciamo il Salvatore Gesù che il Padre, il Vignaiolo, si compiace di costituire come la Sua vera vigna. Dunque, il ceppo che il Padre ha piantato è Gesù Cristo e, quando è stato abbattuto, Egli Lo ha risuscitato con la Sua potenza, in modo che producesse frutto di vita nuova in abbondanza e destinata a tutta l'Umanità. 'Volgiti, guarda, vedi e visita questa Tua vigna', implora il salmista, nella sua accorata preghiera, porta aiuto a questa Tua vigna, oggetto di infinite cure da parte Tua, vedi come è stata ridotta, in un mare di devastazione perché il muro di cinta è stato abbattuto e, ora, qualsiasi

animale selvatico la distrugge. Proteggi *il ceppo* che Tu hai piantato e difendi il piccolo germoglio che ti sei coltivato! Il Salmo conclude nella certezza della speranza e nella bella professione di fede: *“Tu ci farai vivere!”* e di una struggente promessa di fedeltà: noi *“da Te più non ci allontaneremo!”*; così, i poveri, gli *Anawin del Signore*, si rivolgono con fiducia e abbandonano al loro Dio, ‘Pastore di Israele’, perché li salvi per mezzo di ‘un Figlio dell’uomo che per te hai reso forte’.

Seconda Lettura Eb 10,5-10 **Siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del Corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre**

Gesù, citando Osea, ‘Misericordia, lo voglio e non sacrificio’, rivela a noi che, gradito a Dio, non è quello che gli chiediamo ed offriamo noi, ma che, noi, accogliamo il dono del Figlio Suo, Volto e Rivelazione della Sua infinita misericordia. ‘Che m’importa dei vostri sacrifici senza numero?’ dice il Signore. ‘Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso dei giovenchi; il sangue di tori, di agnelli e di capri lo non li gradisco’ (Is 1,11). La lettera è indirizzata ai convertiti dal giudaismo e in primo luogo ai sacerdoti e ai leviti, i quali per la nuova fede subivano persecuzioni e, ancora, non forti, rimpiangevano il passato ed erano tentati di apostasia, di far ritorno, cioè, alla religione di prima. Perciò, l’autore, vuole incoraggiare e sostenere la loro fede, cercando di dimostrare la superiorità della nuova Alleanza. Comincia nel presentare la persona di Cristo, ‘Immagine-Impronta e Irradiazione della Gloria del Padre’, che ha inaugurato la nuova ed eterna Alleanza che guida i cristiani nel loro pellegrinaggio verso la patria celeste. Il Figlio di Dio, fattosi carne e fattosi obbediente fino alla morte per la nostra salvezza, è Unico ed Insuperabile, Superiore agli Angeli (1-2), a Mosè (3,1-6), ai sacerdoti della Legge antica (4,14-5,10); la Sua Alleanza è nuova ed eterna, e il Suo sacrificio unico e definitivo, azzerà tutti i sacrifici antichi che sono inefficaci a togliere il peccato e insufficienti a riconciliare (8,1-10; 18). Dunque, non possono bastare i riti e i sacrifici antichi, che venivano ripetuti sempre, proprio, perché incapaci ed inefficaci ad ‘eliminare i peccati’ (10,4), ad ‘annullare gli errori’ (10,26), a ‘purificare la coscienza dalle opere di morte’ (9,14), a ‘santificare’ (2,11;9, 13-14;10,10), ad ottenere il ‘perdono’ (9,22) e la ‘redenzione delle colpe’ (10,15). In sintesi: l’uomo può perdersi e dannarsi da solo, ma non può salvarsi con i suoi riti, sacerdoti, sacrifici, offerte perché questi non possono perdonare e non riescono a ‘togliere’ il peccato. Perciò il Padre ha deciso di fare incarnare il Figlio nella nostra carne mortale per liberarci dal peccato e dalla morte. Solo il sacrificio-offerta della Sua persona, obbediente al Suo piano salvifico fino alla morte e alla morte di croce, può salvare l’uomo peccatore. Tutta la



lettera celebra la grandezza e la superiorità del Figlio di Dio incarnato su tutto e su tutti. Solo *in/per/con* Lui c’è salvezza! E, ora, entriamo nel nostro testo. Il Figlio di Dio, con le parole del Salmo 40, che aveva profetizzato di Lui, rivela come è venuto, chi Lo ha mandato e perché è venuto! *‘Entrando nel mondo’*, rivela che il Padre non ha chiesto offerte e non ha gradito né sacrifici, né olocausti per il peccato, perché tutti sono inefficaci e impotenti a toglierlo, e mi ha preparato un corpo (*nel Salmo* citato al v 7 corrisponde a *‘gli orecchi mi ha aperto’*) e gli ho detto: *‘ecco lo vengo per fare, o Dio, la Tua volontà’*. Attraverso le parole del *Salmo 40*, celebra e rivela la Sua missione realizzata nella piena obbedienza e comunione con il Padre: Egli ‘entra’ nel mondo, nella nostra ‘carne’, assumendola nella Sua persona e viene per fare la volontà del Padre, che Lo ha mandato (v 9), e questo è il *volere-disegno*: che non perda nulla di quanto Egli gli ha dato/affidato (Gv 6,39). Compire la volontà di Dio, allora, vuol dire aderire totalmente al Suo disegno con dedizione incondizionata (sacrificale) di tutta la persona fino al *‘consummatum est’* della croce. La redenzione inizia con la Sua obbedienza e adesione piena al voler del Padre che ‘un corpo Gli ha preparato’ e Gli ha donato per entrare nella nostra vita mortale e per compiere la Sua volontà che è quella che tutti gli uomini siano ‘santificati’ per mezzo dell’offerta del Suo Corpo *‘una volta per sempre’*.

Vangelo Lc 1,39-45 **Beata te, Maria, perché hai creduto nell’adempimento di ciò che il Signore ti ha detto**

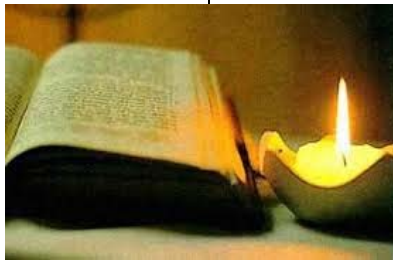
Appena l’Angelo partì da lei (Lc 1,38), “Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa” (1,39). È la Parola creduta e accolta a metterla subito in cammino, non il dubbio o la voglia di verifica. Per questo Elisabetta può esclamare, dopo il saluto, la meraviglia, il sobbalzo, nel suo grembo, di suo figlio a contatto del Figlio di lei, che è detta *beata* perché *ha creduto*. Maria ha già creduto, per questo ora corre in fretta ad *amare/servire*.

Perché Maria si mise in cammino? Non certo per verificare se davvero Elisabetta aspettasse un bambino, ma per aiutare questa anziana parente che, sicuramente, aspettando un bambino, ha bisogno di molto aiuto. Ella ha già creduto la Parola, per questo, va ‘in fretta’ a servire! **Va per amore, non per sospetto!** La sua ‘fretta’ non ha nulla a che spartire con ciò che noi intendiamo, oggi, per *fretta*: la sua è *sollecitudine* di amore e di condivisione di quanto il Signore ha compiuto in loro, per noi.



La gravidanza di Elisabetta, sterile e avanzata in età, infatti, è posta quale segno incontrovertibile che “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,26), e non come possibilità data a Maria per poter confermare la sua fiducia nella Parola ascoltata. Maria ha creduto e perciò ha accolto (raccolto) la Parola, da Lei si è lasciata conquistare e a Lei si consegna totalmente e, di

conseguenza, si mette in movimento per un viaggio, in salita verso la montagna montuosa, luogo della rivelazione di Dio e dell'incontro della creatura con il Creatore, del peccatore pentito con la Misericordia. **Incontro di due donne**, due grembi gravidi di vita e di speranze, due madri in attesa, rese tali dalla prodigiosa e misericordiosa opera di Dio, al Quale 'nulla è impossibile'. Due creature custodite nel loro grembo: il primo che Elisabetta riconosce come



'mio Signore' che fa sobbalzare di gioia e di esultanza il suo. È sussulto, balzo e salto di gioia (*skirtào*) che non può essere ridotto a puro fatto fisiologico e movimento naturale di ogni bambino nel grembo materno! Elisabetta e Giovanni non possono contenere la gioia e la grazia che hanno incontrato: la madre Maria che ha accolto il Figlio da partorire per noi! Ella è la benedetta fra tutte le donne, perché benedetto è il Frutto del Suo grembo (v 42b), è la Madre del mio Signore ed è la Beata perché ha creduto nell'adempimento di quanto il Signore le ha detto (v 45).

Il '*mi hai preparato un corpo*', di Luca, è la traduzione dei Settanta del testo originale del Salmo '*mi hai dato un udito attento*'. Le due versioni si completano e si arricchiscono a vicenda: *ho ascoltato attentamente quanto mi ha detto il Signore e l'ho fatto* con tutto '*il mio corpo*' (persona) che '*il Signore mi ha preparato*' e donato, perché lo compia, nella fedeltà, tutto il Suo volere': salvare tutti, attraverso la Mia Incarnazione, Morte e Risurrezione.

Elisabetta e Maria, diverse per età, sogni, progetti e condizioni esistenziali, sono chiamate entrambe ad essere partecipi di un disegno di amore e misericordia per l'umanità intera. Maria, quattordicenne o al massimo quindicenne (queste erano le regole matrimoniali di allora!), Elisabetta, anziana e segnata a vita dalla sterilità, considerata maledizione di Dio, ora donne nella loro maternità umana e soprannaturale insieme: portano il figlio per intervento divino, per un progetto divino. Elisabetta, resa madre perché 'Dio le ha fatto grazia' ed 'ha avuto misericordia' (questo significa il nome Giovanni), non solo è gestante fuori corso, ma ha bisogno di un'amica che l'aiuti, la consigli, la sostenga e la conforti anche nell'affrontare l'ultimo periodo delicato prima del parto. Maria ci insegna *come rispondere concretamente* a quanti, Malati, Anziani, soli e abbandonati, desiderano ardentemente e aspettano da tempo una *nostra visita* di amore, un abbraccio, un sorriso, una parola di conforto e di speranza: sono proprio Questi a non vedere l'ora di aprirci quella loro porta, serrata dalla nostra indifferenza, per farcela *oltrepassare* ed immergerci nella Misericordia di Dio, attraverso la misericordia che nutriamo verso di loro. *Dio non si stanca* di far visita, come ad Elisabetta e a Maria, riempiendole di vita e di Spirito Santo, irrompe con la Sua Misericordia ogni giorno nell'esistenza di



ciascuno di noi, nella nostra sterilità spirituale, nella nostra vecchiaia morale fossilizzata e standardizzata, per ingravidarci, per Sua grazia e misericordia, del Suo '*nulla è impossibile a Dio*' per una nuova vita e nuovo futuro di gioia e di pace. Infatti, ciò che Dio ha realizzato in Elisabetta, umiliata e scartata dalla sua sterilità e gravata dagli anni, e in Maria, la vergine fanciulla, lo propone e lo offre anche a noi e in ciascuno di noi vuole realizzarlo, se glielo permetteremo, naturalmente!

Lo Spirito Santo: Elisabetta è '*colmata di Spirito Santo*' (v 41b) e proclama Maria, che ha '*concepito il Figlio, per opera dello Spirito Santo*', '*benedetta fra le donne*', riconoscendo e dichiarando '*benedetto il Frutto del tuo grembo*' (v 43). È lo Spirito Santo e il figlio che porta in grembo e che, ora, '*balza di gioia*' in lei, a farle riconoscere che è il Messia benedetto, colui che porta in sé, la Benedetta fra le donne, la Madre Maria, per il suo FIAT consapevole, libero e felice, perché incondizionato e totale! È Elisabetta, ricolmata di Spirito Santo, dunque, a far sapere a Maria che aspetta il Bambino benedetto, giacché l'Angelo, dopo il suo FIAT di Maria, '*subito parti da lei*', senza confermarle l'avvenuto concepimento nel suo grembo e nulla Le dice del gradimento da parte di Dio della sua disponibilità alla realizzazione del Suo progetto. È, allora, lo Spirito Santo che ha riempito e ricolmato Elisabetta, a confermare a Maria il compimento dell'annuncio dell'Angelo. E, allora, Ella esplode nel Canto dei canti: il **MAGNIFICAT** di tutta la sua vita che sarà e dovrà essere l'inno del cammino di quanti si fidano, accolgono e si consegnano alla Parola con il fiat quotidiano libero e liberante.

QUARTA LUCE, dunque, si accende e deve ardere del nostro Fiat: '**sia fatto per me secondo il Tuo disegno di amore e di misericordia**'. È la LAMPADA della FEDE la risposta d'amore all'Amore. È per la fede, per aver creduto all'impossibile umano, sterilità e anzianità, che Elisabetta avverte il sussulto di gioia e lo annuncia a Maria, in un intreccio di lode e meraviglia, proclamando la piena beatitudine di lei e per tutti coloro che crederanno e si consegneranno alla Parola. Per fede, la donna fedele, Maria, accoglie la Parola, che per il suo fiat, si fa Carne nel suo grembo. Lo confermerà Gesù stesso più tardi: è Mia Madre chi ascolta e obbedisce la Parola (Lc 11,27). Con Maria ed Elisabetta, perciò, lasciamoci accendere dalla luce e calore della fiamma della **MISERICORDIA** che non si stanca di venirci a 'visitare' e a proporsi come Salvezza universale. **Maria** ed **Elisabetta**, 'abitati' dalla Parola e dallo Spirito Santo, si sono lasciate condurre, con gioia profonda e grata, a scoprire il mistero dell'Azione di Dio nella loro vita, per poi testimoniarlo e parteciparlo a tutti noi, invitandoci, sul loro esempio, a realizzare, dentro la nostra esistenza, il Suo disegno di amore ed essere '**benedetti e beati**' per aver creduto ed eseguito la Parola.